



Dario Coletti

La grande mela e il suo sceriffo

Todd Pitt/AP

roco di Saint Jerome nel South Bronx. Padre John è un prete attivista, nato e cresciuto a due isolati dalla sua chiesa, che ha dedicato la sua vita ad aiutare i poveri. Per l'arcivescovo O'Connor non ha molta simpatia, e i libri del catechismo li acquista in Messico a Chiapas, tanto la sua parrocchia parla spagnolo e «i testi cattolici americani non hanno alcun rapporto con la realtà». Nel Bronx, preferisce lavorare con la diocesi episcopale e i musulmani della sua associazione ecumenica, la South Bronx Churches, che costruisce case unifamiliari per venderle ai poveri, offrendo crediti privilegiatissimi.

Ma del welfare non ne può più neanche lui: i 700 nuovi parrocchiani arrivati dalle montagne di Oaxaca con niente in tasca, neanche il permesso di lavoro, hanno ripopolato la chiesa e ridato speranza al quartiere. Sono loro che occupano le vecchie case semiabbandonate e le rimettono a posto, perché non possono usufruire dell'edilizia popolare, sviluppatasi grazie alle politiche democratiche degli anni sessanta, che ha sventrato il quartiere costruendo palazzoni enormi, presto diventati fatiscenti e covi di piccola criminalità. Sono gli immigrati illegali che hanno aperto

negozietti e trattorie, rendendo vivibile la strada dove sorge la chiesa di St. Jerome.

Anche il sindaco Giuliani ha difeso gli immigrati perché dice che contribuiscono più di tutti alla rinascita della città. Ma padre John ne è ancora più convinto, «qui il 50% della gente va a ritirare l'assegno dell'assistenza e poi è per strada a far niente. Chiedi a un portoricano come sta e ti risponde "normal", lo chiedi a un messicano e quello dice "en la lucha." Il primo si accontenta di ciò che ha, l'altro combatte continuamente per migliorare la sua vita». La riflessione di padre John è semplice, «meglio fare le cose da soli, con l'aiuto della chiesa e delle organizzazioni di quartiere. Quando si intromettono lo stato e i politici per aiutare i poveri, cosa succede? Aggiustano i marciapiedi, piantano degli alberi, installano lampioni nuovi, regalano esenzioni fiscali a qualche imprenditore che apre un negozio. Giuliani è stato un bene per la città, almeno ha scosso l'autocompiacimento dei democratici».

I colori della politica

Solo nella comunità nera Rudy Giuliani non è mai riuscito veramente a sfondare. Eppure anche tra loro ha fatto dei pro-

gressi, ed è diventato il simbolo per una prima significativa incrinatura nel rapporto tra i neri e il partito democratico. Floyd Flake era un deputato democratico fino all'inizio di ottobre, ma ha deciso di dimettersi e tornare alla sua chiesa africana, metodista-episcopale del quartiere di St. Alban's, a Queens. E' una chiesa nera talmente ricca, che può permettersi di mantenere uno staff di 800 dipendenti, inclusa la scuola privata adiacente al nuovo santuario, una costruzione di 23 milioni di dollari. Uno dei primi atti di Flake a New York è stato quello di appoggiare Rudy Giuliani. E non è stato il solo, perché anche un altro nero democratico, Adam Clayton Powell, lo ha presto seguito. Le prediche domenicali di Flake hanno tutte lo stesso messaggio: smettetela di lamentarvi, se volete avere successo non criticate la società bianca, ma accettate le regole del mercato. Sembra di sentire Giuliani. Agli antipodi della politica nera, si trova il democratico Al Sharpton, la cui tattica e strategia coincidono: accorrere in tutte le situazioni di conflitto razziale, reale o potenziale, per fomentare la protesta. Riesce ancora a controllare la maggioranza dei voti nella comunità, ma la sua capacità di attrazione è limitata. E così il suo futuro

politico.

Contenti e soddisfatti

Anche le classi medie preferiscono l'amministrazione Giuliani a qualsiasi altra. Diminuito il rischio di essere scippati, derubati a casa o uccisi, i cittadini si sentono più sicuri. Sanno che la polizia è diventata troppo arrogante. Non si tratta solo del vile episodio di violenza che è costato quasi la vita a un malcapitato haitiano, quando due agenti lo hanno stuprato con un bastone. Parliamo della maleducazione degli agenti e di migliaia di atti di inciviltà di cui si rendono responsabili. Ma nessuno protesta seriamente.

Le scuole non funzionano, ma i figli della classe media vanno in larga parte alle scuole private, e neanche i progressisti si sentono più colpevoli di quella scelta. Quelli che sono rimasti nelle scuole pubbliche fanno collette per acquistare il materiale necessario e assumere gli insegnanti di cui c'è bisogno.

La regolamentazione degli affitti è rimasta in vigore nonostante l'attacco dei repubblicani, e anche grazie a Giuliani, che ha capito di non poter inimicarsi i ceti medi. Sono questi in larga parte, oltre a una minoranza di poveri, che traggono

vantaggio dal blocco e dalla stabilizzazione dei fitti, le due norme che regolano il mercato immobiliare a New York. Dunque niente è cambiato e chi è più contento? Le cittadine dei dintorni, dove chi risparmia sull'affitto a Central Park può comprarsi la seconda casa, e i grandi proprietari che in assenza del libero mercato degli affitti alzano i propri prezzi a livelli vertiginosi. Fondamentalmente soddisfatti si se stessi, i newyorchesi benestanti hanno abbandonato gli studi dei loro psicoterapisti. Se ancora si servono dei loro servizi, lo fanno per telefono: perdono meno tempo. Con l'avvento del Prozac e il trionfo della New Age a curare l'anima, l'inconscio è passato in secondo piano. Più dello psicoanalista, va di moda il "life organizer", l'esperto che aiuta a dare un ordine alla propria vita. Ce ne sono di diversi tipi, perfino quello che viene a casa tua a riorganizzare la montagna di carte accumulate sulla scrivania. E' un esperto che si può consultare non solo per telefono, ma anche via posta elettronica, per una modica somma di 150 dollari l'ora. E a differenza dello psicoanalista non ti chiede di scavare nell'inconscio, ma solo di modificare un po' il comportamento. E il successo è garantito.

Criminalità, immigrati occupazione, scuola: ecco la città in cifre

Criminalità

Dal gennaio del 1993 al giugno 1997 il numero di morti per arma da fuoco è diminuito del 61,3%, scendendo da 2822 nel primo semestre del 1993 a 1092 nello stesso periodo di quest'anno.

I furti di auto, nello stesso periodo, sono diminuiti del 54%.

Le rapine sono diminuite del 49%, i furti con scasso del 45%.

Immigrazione

Dal 1990 al 1994 gli immigrati legali arrivati a New York sono stati 563.000. Il 33% proviene dai Caraibi, il 26% dall'Asia e il 22% dall'Europa.

Salute pubblica

Il tasso di mortalità infantile è passato dall'11,4% nel 1991 al 7,8% nel 1996.

Occupazione

I dipendenti del comune sono 200 mila 664, cioè 22 mila di meno che nel 1993, una riduzione ottenuta senza licenziamenti, ma con prepensionamento, spostamento ad altri impieghi, attrito.

Nel settore privato, l'occupazione è salita a 2 milioni e 870 mila posti di lavoro, contro i 2 milioni e 700 mila del 1993.

Economia

Nel 1997 sono stati circa 32 milioni i turisti, una crescita del 5,3% rispetto al 1994. Le entrate dal turismo sono state calcolate a 13 miliardi circa per il 1996.

L'industria del cinema è in espansione, con 21 mila e 9 giorni di lavoro per 7 mila e 940 produzioni nell'anno 1997.

Scuola

Meno della metà degli studenti sono capaci di leggere al livello richiesto dalla classe nella quale si trovano, un valore stabile rispetto agli anni passati, e il 60% ha una conoscenza adeguata della matematica.

Il sistema scolastico newyorkese, che serve circa 1 milione di studenti, quest'anno ha un bilancio di 8, 84 miliardi di dollari.

Welfare

Dal 1995, anno del lancio della riforma del welfare, il numero dei newyorkesi che godono dell'assistenza pubblica è passato da 1 milioni e 161 mila a 855 mila (agosto 1997). Sono in larga parte famiglie con figli dipendenti. Nel 1997, 52 mila di questi hanno trovato lavoro, 38 mila sono impegnati nel programma di lavoro obbligatorio richiesto dalla riforma del welfare.

Fonte: Management Report per l'anno fiscale 1997 del sindaco Rudy Giuliani.